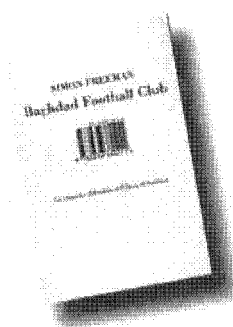


Un rigore sbagliato? In palio c'era la vita

CALCI A PALLONI DI CEMENTO ARMATO, CARCERE, TORTURE E SOPRUSI DI OGNI GENERE. QUESTO ERA IL MONDO DEL FOOTBALL IRACHENO SOTTO LA FOLLE GUIDA DI UDAY HUSSEIN

Simon Freeman concepì questo libro perché gli sarebbe piaciuto celebrare la rinascita del calcio iracheno come simbolo della libertà di un popolo vissuto per trent'anni in una sorda lotta di tutti contro tutti fatta di delazione, sospetto e terrore. Il calcio sotto Saddam era un incubo travestito da sport. Uday, il rampollo psicopatico, aveva messo le mani sulla federazione e la dirigeva come una macelleria. I giocatori che sbagliavano un rigore o perdevano una partita erano incarcerati e torturati per settimane. Gli arbitri che si rifiutavano di collaborare sparivano senza lasciare traccia. Se George Bush e Tony Blair avessero fatto bene i loro calcoli tutto questo sarebbe finito e gli iracheni avrebbero potuto riappropriarsi anche di quella parte di felicità che nasce dallo sport e dal tifo. Invece, le testimonianze raccolte rimangono un catalogo di buone volontà, sincere dedizioni (quella dell'ingenuo e vanesio allenatore tedesco Bernd Stange, quella dell'ambiguo campione Ammo Baba) e di fallimenti: hanno fallito gli americani, gli inglesi, l'Onu, la comunità internazionale e, constatazione più dolorosa, gli iracheni stessi, cui è risultato impossibile liberarsi dal retaggio della dittatura. Morto Uday, i suoi sodali hanno approfittato del caos per farsi avanti come profittatori e sabotatori. Un giorno l'Iraq sarà un paese pacificato e i suoi abitanti potranno ricominciare a gioire anche per un gol o la vittoria della loro squadra in un derby. Sarà un gran giorno, ma non si può dire che sia vicino.

Ernesto Aloja



Baghdad Football Club: la tragedia del calcio nell'Iraq di Saddam / di Simon Freeman, ISBN Edizioni, 18 euro